

Vi furono allora due proposte: una di Lorenzo Valerio, che tutti ricordiamo con affetto, e l'altra del deputato Leoni.

La Camera dei deputati passò senz'altro all'ordine del giorno puro e semplice, sui due ordini del giorno del Valerio e del Leoni.

Ma si dice: la Camera è aperta e la Lunigiana e la Sicilia sono ancora in istato d'assedio. Ebbene, quando fu discussa alla Camera subalpina la questione dello stato di assedio di Sassari, nonostante la Camera aperta, esisteva lo stato d'assedio; e in uno degli ordini del giorno se n'era chiesta la cessazione; ma la Camera non volle consentirvi.

Al 1862, quando fu aperta la Camera, lo stato d'assedio esisteva ancora, nè la Camera ordinò che fosse tolto. Lo tolse il potere esecutivo, il quale è giudice unico delle circostanze che possono permettere di ritornare a quello stato normale della vita costituzionale che i fatti solamente possono suggerire.

Dunque, contro di me non c'è alcuno esempio.

Non parlo (e mi pareva che l'argomento avrebbe dovuto piacere all'onorevole Cavallotti) dell'assemblea toscana del 23 marzo 1849. Allora non fu chiesta dall'assemblea la cessazione dello stato d'assedio, in conseguenza dei fatti di Empoli e del Valdarno, alla vece in un celebre discorso del Montanelli ne fu fatta l'apologia.

Ciò posto, concludiamo.

Questa d'oggi è un'avisaglia; la questione verrà ampia alla Camera venerdì.

Voci. Sì! sì!

Crispi, presidente del Consiglio. Il Ministero è pronto a dare alla Camera tutti gli schiarimenti, per esser giudicato. Noi non ne rifuggiamo, nè fuggiamo.

Una voce all'estrema sinistra. Non è nella vostra natura!

Cavallotti. Di questo sono sicuro!

Crispi, presidente del Consiglio. Aspetteremo i vostri oracoli; ma, per ora, nulla abbiamo da chiedere e nulla da concedere. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni.*)

Imbriani. È riaperta la discussione! (*Si rite*). Quindi, essendo riaperta, prego il presidente di vedere chi è iscritto.

Presidente. Onorevole Cavallotti, ella avrà facoltà di parlare per fatto personale; ma intendiamoci bene. La discussione non può ora farsi che sopra il processo verbale. Ogni altra discussione sarebbe a danno di quella

che la Camera ha già designato doversi fare dopo le votazioni.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Cavallotti. Prima di prendere a parlare per fatto personale mi faccio lecito di fare osservare, rispettosamente, al nostro illustre presidente, che io aveva fatto quant'era in me per contenermi nei limiti precisi della domanda mia. Con molto mio piacere, l'illustre presidente del Consiglio ha voluto uscire da quel terreno, e quasi far sapere alla Camera che egli accettava anche volentieri l'invito di una discussione più ampia.

In ogni modo la discussione, così com'è avvenuta, impone a me l'obbligo di rettificare fatti e circostanze, l'ignoranza delle quali supporrebbe in me un deputato che non si penetra abbastanza dell'importanza del proprio ufficio; perchè fra i doveri suoi v'è quello di conoscere la storia del proprio paese, e fra i diritti quello di non essere accusato di ignoranza.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ecceduto, rispondendo a me, col parlare di persone che volevano disfare l'Italia, con una frase poco lusinghiera. Io a questa frase poco lusinghiera non risponderò parole poco lusinghiere. Dirò invece una cosa, che torna ad elogio dell'onorevole presidente del Consiglio. L'onorevole presidente del Consiglio e tutti quelli che hanno avuto una nobile e grande parte nella storia del loro paese, vivono (e giustamente e con meritato orgoglio) in quelle memorie e in quei ricordi. Essi ci vivono ancora, sognano in quella atmosfera, e tanto se ne compenetrano che anche quando i fatti sono lontani, anche quando la realtà è tutta diversa, rimangono in quel loro sogno. Onde io mi spiego (e non ne faccio rimprovero all'onorevole presidente del Consiglio) come oggi che l'unità è fatta, e che non corre nessun pericolo, e che a me pare bestemmia dubitarne, egli creda ancora d'avere la missione di salvarla. (*Bene! Bravo! alla estrema sinistra.*)

E vengo subito, lasciando a parte questa memoria, o meglio questa fissazione...

Crispi, presidente del Consiglio. Non è patriottica?

Cavallotti. È patriottica, ma sempre una fissazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Sopporteremo anche questa.